

Nonna Abelarda e Wonder Woman

Nei giorni delle recenti, peraltro assai limitate assunzioni a tempo indeterminato nella scuola, diversi giornali si sono esercitati a descrivere la bizzarra situazione di alcuni insegnanti e collaboratori scolastici usciti dalla condizione precaria a poca distanza dalla pensione.

Si tratta ovviamente di casi limite ma la loro stessa esistenza è una riprova che nel mondo scolastico, e non solo, nulla vi è di più stabile della condizione precaria.

Anche chi stende queste righe, per triste privilegio dell'età, è stato partecipe e testimone di lotte dei precari della scuola dalla seconda metà degli anni '70 del '900 alla prima metà degli anni 10 del nuovo millennio.

Può d'altro canto valere la pena di ragionare sui dati ufficiali fornitici dal ministero dell'istruzione università ricerca, dati che disegnano una situazione che definire surreale è benevolo.

Distribuzione percentuale dei docenti di ruolo per classi di età - anno scolastico 2013/2014.						
Ordine di scuola	Classi di età					
	Da 25 a 30	Da 31 a 40	Da 41 a 50	Da 51 a 60	Da 61 a 65	Oltre 65
Infanzia	0,4	13,4	25,8	44,9	9,5	0,3
Primaria	0,4	13,7	37,6	43,7	9,9	0,1
Secondaria I grado	0,1	10,6	31,6	47,9	12,8	0,3
Secondaria II grado	0,0	6,4	31,9	46,7	11,7	0,2
Totale	0,2	11,0	31,7	45,8	11,1	0,2

In sintesi, oltre il 57% degli insegnanti di ruolo ha più di 50 anni mentre quelli che possono essere definiti giovani e cioè quelli con meno di 40 anni non arrivano al 12%.

Il dato verrebbe corretto IN PEGGIO se si tenesse conto del fatto che l'età media degli insegnanti di ruolo si abbassa grazie a 60.000 insegnanti di sostegno, di norma più giovani.

Questa situazione, peraltro non del tutto nuova giacché l'età media degli insegnanti in Italia è elevata da tempo, è il frutto di due scelte governative:

- quella, storica, di mantenere una quota importante del personale nella condizione precaria al fine di mantenere basse le retribuzioni e di avere una sorta di polmone gonfiabile o sgonfiabile secondo la volontà governativa;

- la riforma delle pensioni che ha inchiodato una quota notevolissima degli insegnanti alla cattedra determina un successivo invecchiamento medio per non parlare degli effetti di questo dato sulla qualità dell'insegnamento che, nonostante quel che dice il romano pontefice sulla sapienza dei decrepiti, non si giova certo della presenza di molti nonni Abelardo e nonne Abelarda.

Considerazioni analoghe si potrebbero fare sul personale amministrativo, tecnico e ausiliario che, soprattutto fra i collaboratori scolastici, più noti come bidelli, vede un'età media notevolissima.

Una riflessione sulla composizione demografica della categoria degli insegnanti può essere utile sia a capire le mobilitazioni che questa categoria ha sviluppato, che le questioni che la muovono e le forme di azione che predilige.

Se guardiamo agli ultimi decenni, infatti, si ha la netta percezione che una precisa generazione, intesa nel senso di un gruppo umano che ha vissuto le medesime esperienze fondative, ha attraversato la storia politico sindacale della scuola italiana.

Si tratta di molti che hanno fatto le lotte studentesche della seconda metà degli anni '60, che sono tornati nella scuola come insegnanti nella seconda metà degli anni '70, che hanno animato immediatamente le imponenti lotte dei precari di fine anni '70, che hanno costituito l'ossatura del movimento degli insegnanti della seconda metà degli anni '80 e che hanno chiuso in bellezza il loro ciclo vitale, mi riferisco almeno a quelli che sono riusciti ad andare in pensione, con la mobilitazione del 17 febbraio 2000 contro il concorso indecente e la gerarchizzazione della scuola.

Se incrociamo l'età con le caratteristiche di genere e con la provenienza geografica emergono due fatti peraltro ampiamente noti, siamo di fronte ad una categoria composta per la grande maggioranza, al

punto che burlescamente si parla della necessità di quote azzurre, da donne e, per essere esatti, da donne meridionali o di origine meridionale.

Una composizione etnica e di genere di questa fatta corrisponde, non ho qui lo spazio per argomentare ma la cosa mi pare evidente, a uno slittamento verso il basso nella scala sociale della categoria.

Insomma, non se ne abbia a male nessuno, sarebbe possibile assumere nonna Abelarda come simbolo della categoria degli insegnanti e le si renderebbe giustizia.

Questa composizione demografica ci pone di fronte ad un problema: quando la riforma nel dicembre 2011 Fornero ha colpito PROPRIO il cuore della categoria, la massa delle teste grigie o calve, allontanandolo dall'agognata pensione com'è possibile che non sia avvenuto NULLA ma proprio NULLA quando su questioni di minor momento pure gli insegnanti un qualche cenno di vita lo hanno ben dato?

Una provvisoria considerazione può essere questa, bloccare la riforma Fornero, il primo dono del governo Monti, avrebbe comportato la necessità di far saltare il tavolo, di sviluppare una mobilitazione durissima e dagli esiti dubbi e, banalmente, i lavoratori della scuola non hanno avuto, contemporaneamente, rabbia e speranza di vittorie adeguate a dare il via a una mobilitazione vera.

E' ragionevole supporre che la mobilitazione del 24 novembre 2012 contro il prolungamento a 24 ore dell'orario d'insegnamento frontale senza alcuna corresponsione salariale, mobilitazione parzialmente ma significativamente vincente, abbia le sue radici anche nell'onta subita quasi un anno prima con la riforma delle pensioni.

Quanto assai poveramente descritto sinora da conto, fra l'altro, della difficoltà e della necessità della mobilitazione dei precari della scuola.

La difficoltà è evidente, sovente lavoratori di ruolo e lavoratori precari sembrano appartenere a mondi diversi, con esigenze che entrano, almeno in alcuni casi, in contraddizione.

Basti pensare all'ipotesi di prolungare, questa volta a pagamento, l'orario d'insegnamento frontale cosa che potrebbe trovare la disponibilità di molti, e comunque sempre troppi, insegnanti di ruolo interessati a incrementare retribuzioni reali ridottesi di oltre il 10% negli ultimi anni, che comporterebbe un taglio secco dell'organico e l'esclusione dalla scuola di un'altra fetta di precari.

Ma in ciò sta anche la necessità di un'iniziativa forte sulla questione dell'organico e contro lo scambio indecente fra garanzia del salario e, appunto, taglio dell'organico. Si tratta di una scelta, è bene essere chiari nel merito, che non si spalma sull'interesse immediato del singolo insegnante, che non baratta il sogno di una scuola, e di una società, migliore in cambio di un, apparente, guadagno immediato.

Cosimo Scarinzi